

# Goria: «Inflazione di debiti». Ma non vuole alternative

ROMA — Il ministro del Tesoro Giovanni Goria ha presentato un rapporto annuale sulla spesa pubblica redatto dalla commissione, detta «tecnica», presieduta dal prof. Emilio Gerelli. In realtà il rapporto si ferma, ancora una volta, alle critiche procedurali della spesa mentre rinvia ai prossimi mesi un esame di merito anche sui modi in cui la spesa viene decisa. Al posto di un giudizio della condotta del governo, ed in particolare dell'amministrazione della spesa che è il titolare del Tesoro, i tecnici ritengono di dover esporre precisi progetti di natura economico-sociale: riforma delle pensioni, con la creazione dei fondi integrativi a capitalizzazione; riforma della tariffa ENEL — che a stretto rigore influiscono solo di riflesso sulla spesa pubblica.

Questo ha consentito a Goria di far proprie critiche per fatti che sono di peso direttamente dal modo in cui hanno operato i suoi predecessori e lui stesso. Si osserva che la Cassa per il Mezzogiorno spende ora 450 miliardi mensili, in gran parte per pagare «cumuli di debiti sommersi» senza che nulla ci garantisca che le nuove risorse affidate alla CASME diventino immediatamente produttive. Questo deriva direttamente dal modo in cui il Tesoro finanzia la Cassa, con i debiti in valuta estera ingigantiti dalla svalutazione della lira. La stessa cosa per l'ENEL: un debito in dollari può venire a costare il 40% d'in-

teressi! Ma chi ha deciso l'indebitamento in quella forma è proprio il Tesoro, per motivi di politica monetaria e per non far pagare le imposte ai propri clienti.

Quanto alla tariffa ENEL gli esperti commisurano la tariffa della «fascia sociale» ad un costo gonfiato del kWh dagli oneri di 25 mila miliardi di debiti. Propongono di «pianzare» questi oneri sulla bolletta delle famiglie piuttosto che di rivedere la politica di finanziamento che l'ENEL ha fatto sotto l'usbergo del Tesoro. Ancora ieri Goria ha alzato le braccia di fronte al caro denaro — la prossima emissione di certificati di credito renderà il 17,75%, un tasso decisamente inflazionistico — mentre respingeva la proposta di buoni del Tesoro reali (indicizzati all'inflazione). Oggi il Tesoro paga tassi superiori del 5-6% all'inflazione e questa maggiore spesa, da sola, inflaziona il debito pubblico di 15-20 mila miliardi annui (compresi i riflessi sui bilanci di aziende autonome).

Tendenze monetarie, bollettino dell'ufficio studi della Banca Commerciale, torna a chiedere al ministro del Tesoro se il suo modo di indebitarsi non «assorba» in sé il duplice inconveniente di un costo elevato e della creazione di liquidità in eccesso.

Renzo Stefanelli



Giovanni Goria

**Nel rapporto sulla spesa si accantonano le questioni più urgenti per parlare d'altro. Nuove critiche dagli ambienti della Comit**

# Scoppia il caso Magrini

## Settecento lettere di licenziamento

La comunicazione giunta alla FLM - La Bastogi punta solo a salvare se stessa - Un modo per scoraggiare eventuali compratori - Gli organici colpiti a Bergamo, Savona, Battaglia, Milano, Napoli, Roma, Torino

MILANO — La lunga e tormentata vicenda della Magrini-Galileo si è arricchita ieri anche di un capitolo nuovo, che i sindacati catalano-romani hanno sotto il capitolo della provocazione. Alla FLM è infatti giunta la comunicazione ufficiale — firmata dal commissario della società, Alberto Bertolotti — dell'avvio della procedura di legge per ottenere il licenziamento di 700 dipendenti.

«Le 700 lettere di licenziamento — è giunto a dichiarare il commissario della Magrini — devono essere oggetto di confronto tra sindacato e azienda per trovare una soluzione. I licenziamenti più urgenti sono: i tempi per il salvataggio sono stretti e ognuno si deve assumere le proprie responsabilità».

In effetti quella che si assunta il vertice della Bastogi (la società proprietaria del gruppo, cui spetta l'onere della conduzione della vertenza) è davvero una grossa responsabilità. Sospesa la soluzione di svendere il gruppo alla multinazionale francese Merilini-Goria (una proposta che come si ricorderà aveva creato non poche differenziazioni tra i lavoratori

dei diversi stabilimenti e tra le stesse confederazioni sindacali) la Bastogi butta sul tavolo del negoziato il ricatto dei 700 licenziamenti, cercando di nascondere che le difficoltà della Magrini-Galileo sono in gran parte riconducibili alla sua precaria situazione debitoria. «La Bastogi — è il commento che abbiamo raccolto ieri alla FLM nazionale — punta ormai scopertamente solo a salvare se stessa, anche a costo di distruggere la Magrini».

L'argomento a sostegno della apertura della procedura per i licenziamenti si affrettano i tempi di una cessione del gruppo ad altri è ritenuta dalla FLM «assolutamente falsa».

«È vero l'esatto contrario: l'operazione non può che indurre un eventuale acquirente a sistemare alla fine a vedere come va a finire questa storia». Tanto più che la stessa Merilini-Goria non ha mai mostrato una particolare fretta di acquisire anche gli impianti produttivi che la Magrini ha in Italia: alla Casa francese interessa semmai l'eliminazione di un concorrente e l'apertura del mercato

italiano, con le interessanti commesse dell'ENEL (lo stesso commissario Bertolotti, nella sua dichiarazione di ieri, non ha potuto del resto negare che la Magrini ha già oggi importanti commesse in portafoglio e che le sue difficoltà sono essenzialmente di carattere finanziario).

Adesso c'è da giurare che i francesi si fregheranno le mani, curiosi di vedere come andrà a finire la crisi aperta dall'annuncio dei licenziamenti. Questi, nelle intenzioni dell'azienda, colpirebbero in modo differenziato le diverse sedi produttive del gruppo. Per la zona di Bergamo (dove la Magrini ha la direzione centrale, oltre ai due stabilimenti di Bergamo e di Stezzano) sono minacciate 66 impieghi e 249 tra operai e intermediari; a Savona 4 impieghi e 49 operai; a Battaglia (Padova) 71 impieghi e 237 tra operai e intermediari. Colpite anche le filiali: Milano (5 impieghi e due operai), Napoli (4 impieghi e 2 operai), Roma (2 impieghi e 1 operaio) e Torino (3 impieghi). In tutto 155 impieghi (su 702) e 540 tra operai e intermediari (su 1.414). Un

taglio gravissimo.

Di fronte a questa richiesta sono passate in secondo piano anche le differenziazioni dei giorni scorsi. «Non ci sono divergenze tra noi di fronte ai licenziamenti collettivi, ci hanno detto alla FLM».

In tempi brevissimi si riunirà il coordinamento nazionale del gruppo, un incontro urgente è stato chiesto al ministero dell'Industria. Già ieri, intanto, sono scesi in sciopero i lavoratori dello stabilimento di Battaglia che hanno occupato per alcune ore la statale per Rovigo e per due ore (dalle 15,30 alle 17,30) la stazione ferroviaria, interrompendo il traffico da Padova a Bologna.

Oggi manifesteranno a Bergamo i lavoratori degli stabilimenti della provincia. Il sindacato è in lavoro di sciopero pronti — per usare l'espressione del commissario Bertolotti — ad «assumere le proprie responsabilità». Importante è che lo sia anche il governo, che non può tirarsi fuori da una vicenda che investe interessi vitali del Paese.

Dario Venegoni

# Inflazione ancora al 13,2% e sviluppo sotto la media prevede il Fondo monetario

**Previsioni FMI per i paesi industriali raffrontate ai dati 1983**

Paese	PRODOTTO LORDO NAZIONALE		
	1983	1984	1985
USA	+3	+5	+3,7
GIAPPONE	+3,1	+3,9	+3,7
CANADA	+3	+5	+3,5
GERMANIA OCC.	+1,2	+2,6	+2,7
INGHILTERRA	+2,5	+2,6	+2,7
FRANCIA	+0,8	+0,6	+1,9
ITALIA	-1,2	+1,9	+2,3

ROMA — Il dollaro torna a 1634 lire nonostante l'aumento dei tassi d'interessi; la lira si rafforza sul marco che ora si cambia a 618 lire; la borsa valori di New York registra un pesante arretramento dopo una settimana di rialzi. Il pendolo percorre a ritroso il cammino di due settimane fa.

Nel clima di incertezze si colloca la previsione del Fondo monetario per le economie occidentali nel 1984 e 1985 (v. tabella). Frutto di proiezioni, per quanto ben ponderate, il FMI prevede un ottimistico incremento del 3,7% nel prodotto

mondiale per quest'anno e del 3,5% nell'84. La ripresa quindi durerà. La differenza di ritmo resterà a vantaggio degli Stati Uniti e a sfavore degli europei. L'Italia, partita in ritardo (per due tutte le opportunità di ripresa nell'83) resterebbe al di sotto dei ritmi mondiali sia nel '84 che nell'85. L'inflazione italiana resterebbe al 13,2% quest'anno per risalire al 13,9% nell'85.

Quest'ultima previsione colpisce per un netto contrasto con le analisi del governo italiano, avremo in sostanza la deflazione (ed i relativi disoccupati) senza nemmeno riuscire a far

scendere il ritmo di aumento dei prezzi. Il rapporto sarà al centro del consiglio che il Fondo monetario ha convocato il 12 aprile a livello di ministri. Vedremo in quella sede cosa opporrà, sul piano dei fatti, il governo italiano.

La Confindustria afferma in un «rapporto» che la ripresa dell'industria italiana emergerà gradualmente quest'anno per affermarsi decisamente nell'85 e nell'86. Questo ottimismo sembra, tuttavia, molto ispirato dal favore ideologico verso le attuali politiche deflazioniste e liberiste.

## I cambi

MEDIA UFFICIALE DEI CAMBI UIC

	22/3	21/3
Dollaro USA	1634,25	1645
Marco tedesco	618	619,16
Franc franco	200,505	201,20
Fiorino olandese	547,155	549,055
Franc belga	30,189	30,276
Sterlina inglese	2335,10	2348,25
Sterlina irlandese	189,25	190,25
Corona danese	168,63	169,375
ECU	1378,60	1384,875
Dollaro canadese	1280,05	1286,95
Yen giapponese	7,203	7,266
Franc svizzero	750,44	755,43
Scellino austriaco	87,785	87,944
Corona norvegese	214,10	215,10
Corona svedese	209,95	210,80
Marco finlandese	286,35	287,875
Escudo portoghese	12,242	12,242
Peseta spagnola	10,74	10,782

## Brevi

**Comune occupato dai lavoratori Montedison**

BRINDISI — Circa 600 dipendenti della Montedison hanno occupato per tutta la giornata ieri il Comune di Brindisi. L'occupazione, promossa dalla FULC, mirava a impedire che Comune e ENEL firmassero la convenzione per la centrale a carbone.

**Da domenica meno cari i voli nord-sud**

ROMA — Da domenica prossima volare in Italia sulle rotte nord-sud e viceversa, facendo scalo a Roma, costerà circa il 30 per cento in meno. Per esempio, il volo Palermo-Milano via Roma, attualmente più caro del Palermo-Milano diretto, verrà equiparato a quest'ultimo.

**Accordo tra CNR e Fondo ricerca belga**

ROMA — Un accordo tra CNR e FNRS belga è stato sottoscritto nei giorni scorsi, allo scopo di promuovere la collaborazione scientifica tra i due paesi.

**Piano metanizzazione del Mezzogiorno**

ROMA — I rappresentanti del Comitato Regioni meridionali ha approvato ieri il piano per la metanizzazione del Sud, emendato rispetto alla stesura originaria con l'introduzione di parametri nuovi.

**ENEL annulla costruzione centrale Piceno**

ANCONA — La centrale turbotgas che si sarebbe dovuta costruire nel comune di San Benedetto del Tronto non si farà più.

# De Michelis smentisce: «Niente benzina sorvegliata»

Il ministro dell'Industria ne è invece un sostenitore - Ieri CIPE e CIPI si sono riuniti ma non hanno preso nessuna decisione, né per i prodotti petroliferi né per la chimica

ROMA — De Michelis rimprovera Altissimo: «Il passaggio della benzina al regime di sorveglianza — ha detto — non è un argomento attuale in discussione. Eppure il ministro dell'Industria ne ha a più riprese parlato, negli ultimi tempi, come di un fatto necessario ed ha anche ipotizzato che possa avvenire entro l'anno... Ieri il CIPE (riunito per discutere principalmente la conferma o meno del regime di sorveglianza per i prodotti petroliferi) si è concluso con un nulla di fatto. Il comitato interministeriale per i programmi economici, infatti, è stato aggiornato di una settimana, con all'ordine del giorno proprio la conferma del regime «sorvegliato» del gasolio e del benzina. L'eventuale estensione anche al GPL. Il prossimo 31 marzo, altrimenti, il regime (varato in via sperimentale nell'agosto '82) scadrà».

Il sottosegretario all'Industria, Orsini, dopo la riunione del CIPE ha sostenuto che

l'orientamento è per la conferma di questo regime, duramente criticato invece dalla FAIB, dalla Confindustria e sul quale i deputati comunisti della commissione Industria hanno chiesto approfondimenti, prima di decidere una definitiva conferma. Orsini ha detto infatti che il metodo «ha dato fino ad oggi risultati che possono

considerare buoni». Di parere opposto l'organizzazione dei benzinaisti, che ha parlato di un regime senza contropartite alle compagnie petrolifere, con pesanti riflessi sull'inflazione.

La giornata di ieri è stata un susseguirsi di riunioni «buco» fra ministri economici. Il CIPE ha rinviato alla prossima settimana — con-

# «Aziende senza fondi? Un'assurdità» Dalla Cispel no alla tesoreria unica

I presidenti delle municipalizzate protestano contro il relativo decreto - Armando Sarti: chiediamo al governo di essere esonerati - Previsite pesanti ripercussioni sui costi: aumenti anche del 5 per cento

ROMA — Se le aziende municipalizzate debbono sempre più esaltare le proprie caratteristiche manageriali, se hanno vincoli di pareggio di bilancio, se non ricevono neanche una lira di trasferimento statale, perché debbono rientrare nel provvedimento di tesoreria unica previsto dal decreto presentato dal governo al Senato? E quanto i presidenti delle aziende di servizi degli enti locali si domandano (e domanderanno al ministro Tesoro) a giudicare dalla discussione che si è svolta nei giorni scorsi a Roma e che Armando Sarti, presidente della CISPSEL (la confederazione delle municipalizzate) ha sintetizzato ieri mattina alla stampa.

Il provvedimento di tesoreria unica prevede, come è noto, che le amministrazioni comunali non possano avere in cassa denaro per una cifra superiore a un ventiquattresimo del trasferimento complessivo annuo

(in pratica l'equivalente di 15 giorni di spese: un limite che già vincola negativamente l'attività del Comune). Le aziende, invece, possono tenere in cassa solo il denaro necessario alle spese immediatamente programmate, annullando uno dei principali strumenti di qualsiasi azienda, pubblica o privata che sia: la manovra finanziaria.

Se il decreto governativo dovesse dunque passare così com'è, cosa comporterà per le municipalizzate? Quali conseguenze subiranno i cittadini-utenti? Armando Sarti si è soffermato proprio su questo nel corso della conferenza stampa di ieri. «Intanto — ha detto — si avrà un aumento medio dei costi attorno al 2,5 per cento, con punte però fino al 5 per cento. E come effetto indotto un centinaio di amministrazioni verranno portate in disavanzo».

Ma forse un esempio pratico può

aiutare ad afferrare meglio l'assurdità del meccanismo innescato. Prendiamo un'azienda che eroga gas e acqua. Fino ad oggi, con un anticipo di quota al momento del contratto, poteva costituire una base di capitale liquido da utilizzare per investimenti e altri servizi. Domani non potrà più tenere in cassa quei soldi, ma dovrà versarli alla Tesoreria centrale. Il capitale necessario dovrà trovarlo in banca, con un onere aggiuntivo dovuto agli interessi. Ecco quindi che il costo salirà e il pareggio di bilancio a parità di servizi erogati sarà impossibile.

«Si aggiunga — ha detto ancora Sarti — che il governo sembra intenzionato a bloccare le tariffe (circolazione sulla quale peraltro abbiamo espresso il nostro assenso). Chiediamo quindi l'esenzione delle municipalizzate dall'obbligo di ricorrere alla tesoreria unica».

I presidenti delle aziende aderenti alla CISPSEL si sono occupati anche di un'altra rilevante questione, su cui non sempre si è registrata un'informazione oggettiva e corretta: l'adeguamento delle retribuzioni agli amministratori pubblici, provvedimento attualmente in discussione a Montecitorio, dopo essere stato approvato a Palazzo Madama. Secondo la CISPSEL, nell'ambito di un testo valido e innovativo, permangono ancora inconcepibili disparità di trattamento degli amministratori delle aziende municipalizzate e consorziali, rispetto agli altri amministratori pubblici. Disparità che vanno sanate e ciò a giudizio della CISPSEL è tanto più doveroso in quanto proprio agli amministratori delle aziende pubbliche si chiede una sempre maggiore preparazione professionale, manageriale e indipendenza.

g. d. a.

# Il PCI denuncia: «All'ENI manca una vera politica internazionale»

ROMA — Dalle vicende «movimentate» che caratterizzano la presidenza Colombo, l'ENI è passata alla «stagione del silenzio». Dietro questa discrezione hanno regnato «preoccupazioni finanziarie e mercantili», mentre non si è nemmeno intravista una politica industriale degna di questo nome. Il documento, elaborato dalla sezione industria del PCI, parte proprio da qui, da una critica, quindi, nei confronti del comportamento dei gruppi dirigenti, e non solo quelli attuali, dell'ente nazionale idrocarburi. Poi la nota passa alle proposte. Inizia con il comparto idrocarburi: «È indispensabile una politica energetica più appropriata in una logica di sviluppo... Essa deve qualificarsi positivamente in termini di investimenti da parte dell'ENI per potenzializzare il settore, contrariamente alle attuali linee di tendenza, cercando di soddisfare l'esigenza prioritaria di un'adeguata ed equilibrata espansione delle riserve di idrocarburi dell'ente». E proprio in questo ambito che va

«Pianificata un'autentica politica estera dell'ENI», cioè il contrario degli atteggiamenti subalterni, talvolta addirittura ostili alle collaborazioni internazionali.

Il PCI sostiene che occorre affrontare al nodo delle strutture organizzative. Sono da modificare profondamente sia la natura del processo decisionale (troppi soggetti oggi possono esercitare un potere di veto senza fornire alcuna spiegazione) gli strumenti di controllo (a loro gestione è reale all'epoca di Cefis), le strutture dell'attività programmatica (ciascuna società fa i conti con l'evoluzione dei propri costi, ma non sembra esserci alcun coordinamen-

to). Oltre al comparto idrocarburi, l'altro settore che risulta essere il più omogeneo sostiene il PCI — è quello della chimica: «Il dispendio delle necessarie risorse interne e lo sforzo di razionalizzazione richiesto rischierebbero, però, di tradursi in un ennesimo fallimento se non si sceglie il nodo della Montedison, nel senso di una integrazione reale fra i due grandi del settore e se non si attua, anche in questo comparto, una internazionalizzazione». Subito dopo, in termini di omogeneità alle attività dell'ENI, viene il minerio-metallurgico. Se questo comparto non verrà prontamente integrato con le altre presenze e iniziative del gruppo, allora — dice il documento del PCI — «occorrerà espovolgere l'assunto più concreto: risarcire il settore per poi collocarlo altrove, ma piuttosto trovare al minerio-metallurgico una nuova destinazione all'interno delle partecipazioni statali».

Quanto al tessile e al meccanico tessile — secondo i comunisti — «occorre trovare una collocazione diversa all'interno del sistema pubblico» e una procedura analoga andrebbe applicata alle altre attività dell'ENI non considerate primarie.

Il documento tratta, infine, il problema dell'assetto istituzionale dell'ente. Chiede di arrivare ad una separazione fra le responsabilità di indirizzo e di controllo e quelle più strettamente gestionali. «Quest'ultima da affidare ad un esecutivo — termina il PCI — scelto al di fuori di ogni logica politica».

Su queste basi i comunisti intendono aprire un confronto con i lavoratori, i tecnici e i dirigenti dell'ENI.

# Dal 5 al 7 aprile la conferenza trasporti del PCI

ROMA — Un nuovo sistema dei trasporti, condizione decisiva per il rilancio dell'economia italiana, è il tema della 1ª conferenza nazionale dei trasporti indetta dal PCI in programma dal 5 al 7 aprile a Roma. Alla assemblea,

# Trattativa no-stop per la nuova CONSOB

ROMA — Incontro interlocutorio fra il presidente della Commissione per la società e la Borsa, Franco Piga, ed i rappresentanti sindacali. Il regolamento per la formazione e gestione dell'organico, il primo che la CONSOB

# Buitoni vende un «pezzo» di IBP alla Parmalat?

ROMA — Da Parigi al cuore dell'Emilia: è questo l'itinerario seguito da Buitoni per riuscire a vendere un pezzo della IBP. Faluto l'affare con la francese Paulain, adesso sembra vicino l'accordo con

la Parmalat. Il gruppo italiano sarebbe disponibile infatti ad acquistare la parte alimentare della multinazionale dolciaria. Si tratta in pratica del due stabilimenti: San Sepolcro e Foggia, dove vengono sfornati spaghetti, fette biscottate ed altro.

La Parmalat comprenderebbe il 49% delle azioni di questi due impianti. La vendita di una quota del pacchetto azionario viene perseguita da Buitoni ormai da tempo: senza l'intervento di «denaro fresco», infatti, la IBP rischia di essere sommersa dai debiti. Le banche dell'IRI hanno già posto un allerta nel recente passato, ma ha preoccupato i proprietari.

Nell'affare tra Parmalat e

do lit. 9667000  
diesel 1600  
prezzo nuova formula

DIESEL NUOVA FORMULA.